

◆ Non è ancora chiaro se la scissione tra Ina, Bnl Vita e Banconapoli Holding avverrà prima dell'Opa

◆ Le manovre su Mediocredito di Unicredit e Bancaroma Risiko bancario ormai in corso

Bnl si prepara a opporsi all'intesa Generali-Sanpaolo

E l'Ina è pronta a fronteggiare l'offerta di Trieste

ALESSANDRO GALIANI

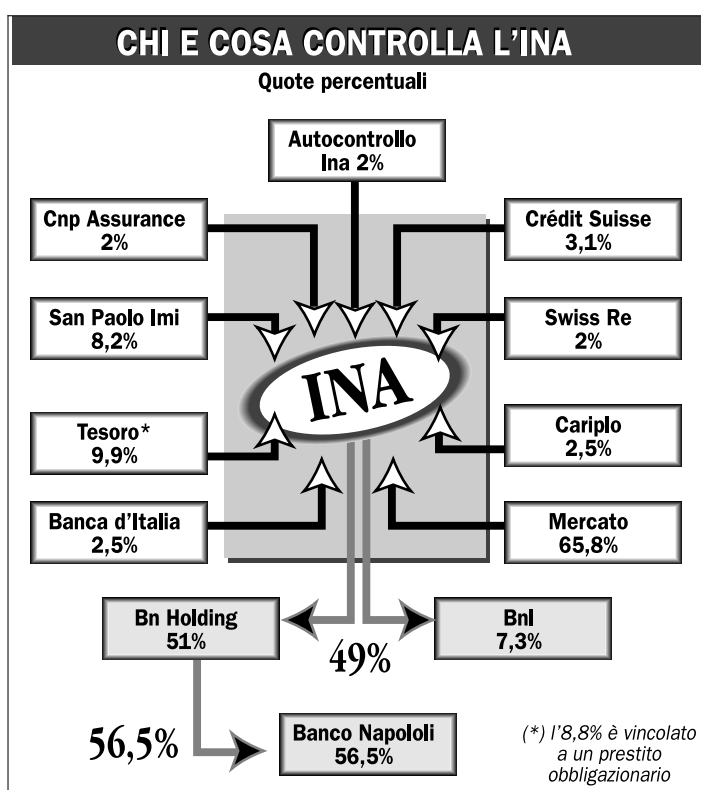
ROMA Anche Bnl, dopo l'Ina, è pronta ad ostacolare l'accordo tra Generali e San Paolo-Imi. L'intesa, come è noto, prevede la spartizione della compagnia assicurativa romana e il passaggio di Bnl Vita e Banco di Napoli Holding (entrambe al 51% dell'Ina e al 49% della Bnl) al San Paolo. Riguardo a queste due società la Bnl, nell'interesse suo e di quello degli azionisti, si riserva di assumere nelle sedi aziendali competenti «ogni iniziativa utile a tutelare i propri diritti ed interessi al riguardo». In altre parole lascia intendere di essere pronta ad esercitare il suo diritto di prelazione in caso di cessione al San Paolo delle due società. E precisa, come aveva già fatto venerdì l'Ina, di «non aver partecipato alla definizione di eventuali accordi in questo senso né è parte di alcuna intesa al riguardo». Infine sottolinea che «si avvarrà della consulenza degli advisor Rothschild e Schroeders». Insomma, anche Bnl è pronta a dare battaglia e può mettere in campo il suo diritto ad avere una priorità sull'acquisto di Banco Napoli e di Bnl Vita in caso di loro cessione.

Non sarà dunque tutto in discesa il patto siglato da Generali e San Paolo. Il prossimo appuntamento sarà il cda dell'Ina, che si terrà in un giorno ancora da stabilire di questa settimana e nel quale il presidente della compagnia, Sergio Siglienti, dovrà mettere a punto un nuovo piano di battaglia per fronteggiare l'Opa di Generali, dopo che è sfumata l'integrazione col San Paolo. La strada che si trova di fronte però è strettissima, anche perché Siglienti si ritroverà i torinesi, che sono il primo azionista dell'Ina con oltre il 10%, dall'altra parte della barricata. Al cda si dovrà fare chiarezza anche su un altro punto: cioè si dovrà capire se la richiesta del San Paolo di scissione dell'Ina da Bnl Vita e dal Banco di Napoli Holding debba avvenire prima o dopo l'Opa Generali, che partirà a gennaio del 2000. Nel comunicato di venerdì del San Paolo questo punto non è chiaro. Una scissione prima dell'Opa può consentire grossi vantaggi fiscali e forse aggirare anche il diritto di prelazione di Bnl, sicuramente troverebbe la dura opposizione di

Ina e Bnl. Una scissione da farsi invece dopo l'Opa richiederebbe più tempo, ma avverrebbe senza ostacoli, perché a quel punto le Generali sarebbero padrone del campo. La compagnia triestina, nel suo comunicato di venerdì, lascia intendere di preferire questa seconda soluzione e dice con chiarezza che il San Paolo, a quel punto avrebbe semaforo verde per incamerare Bnl Vita e Banco di Napoli, oltre a Inasim, società Ina di promotori finanziari e Banca Proxima, un istituto di credito che opera su Internet e per telefono. Insomma, la partita resta aperta. Oggi l'accordo San Paolo-Generali dovrà affrontare la prova del mercato. E la Borsa assegnerà i suoi voti, bocciando e premiando vari contendenti. Inoltre, per capire la posta in gioco nell'operazione San Paolo-Generali, va ricordato che il Banco Napoli da tempo è in rotta con Bnl. La fusione tra i due istituti è ferma. E ora i vertici dell'istituto partenopeo e il sindaco di Napoli Bassolino fanno capire di preferire l'integrazione con Torino. Ma il passaggio al San Paolo è ancora tutto da chiarire. Se avverrà

INTESA E COMIT
La banca presieduta da Luigi Abete interessa anche l'istituto veneto

dopo l'Opa di Generali su Ina, allora sarà più facile. Anche perché a quel punto Trieste controllerà anche il 7,2% di Bnl detenuto dai romani e potrà girarlo ai torinesi. Se invece Torino volesse accorciare i tempi allora si assisterà ad uno scontro con Siglienti e con l'attuale vertice di Ina. Incerto anche il destino di Bnl. Adesso il controllo dell'istituto (25%) è nelle mani di Ina, Banco Bilbao (che è anche azionista Unicredit) e Popolare di Vicenza. Il patto di sindacato scade a marzo del 2000 e prima nessuno può vendere le sue quote. La Bnl interessa a Banca Intesa, che fino al 25 ottobre ha in corso l'offerta di scambio su Comit, e Unicredit. Un via libera ad Unicredit farebbe decadere l'interesse di quest'ultimo per Mediocredito, che a quel punto entrerebbe nel mirino di Banca Roma e di una cordata di Popolari. Insomma, è in corso un vero e proprio Risiko bancario.



INTERNET

Contratto di programma per il commercio elettronico

Un contratto di programma tra Ibm, Mediocredito e Confindustria per lo sviluppo del commercio elettronico sarà firmato giovedì prossimo. Lo sviluppo degli scambi commerciali via Internet farà dunque, rispetto agli ottocentomila scambi registrati nel corso dell'anno, un ulteriore balzo in avanti, avendo alle spalle l'azione combinata di una grande società d'informatica, di un grande istituto di credito e della più grande associazione dei commercianti italiani.

La notizia è stata anticipata il presidente della Confindustria Sergio Billè, intervenuto a Grosseto all'inaugurazione dell'«Euromercato dei ragazzi», organizzato dal Comitato per la Vita a fini di beneficenza, ma anche per abituare i giovanissimi all'utilizzo della moneta unica.

Billè ha spiegato che questo programma consentirà agli operatori del settore di mettersi in relazione con i fornitori, con la pubblica amministrazione, di creare gruppi di acquisto virtuali e stabilire contatti più estesi nella logica della globalizzazione di un mercato «che non deve comunque mai perdere l'originalità della proposta del territorio da cui proviene».

Su questo ultimo aspetto, Billè ha sottolineato che «il difficile è coniugare l'appartenenza al villaggio globale con quella al «campanile» che, invece, con l'approccio al commercio elettronico pensiamo di superare».

IL CASO

Le fibrillazioni in Confindustria e la campagna per il totopresidente

FERNANDA ALVARO

Nei palazzi della politica, ma anche in quelli del sindacato, la domanda sorge spontanea: ma com'è che Confindustria così attiva? Com'è che Giorgio Fossa a pochi mesi dal suo addio alla poltrona di viale dell'Astronomia decide di aprire un confronto sui livelli contrattuali dopo aver «ceduto» al momento della firma del Patto di Natale. Allora, come oggi, ha gli stessi alleati e avversari. Nel Governo e nel Sindacato non basta la risposta: «è la legge sulle Rsu a scatenare la reazione». Il sospetto è che tanto interventismo sia da attribuirsi alla guerra del dopo-Fossa.

Sospetto smentito da chi conosce il presidente degli industriali e le dinamiche di viale dell'Astronomia. Né più e né meno interventismo del solito. Giorgio Fossa non ha alcuna intenzione di passare alla storia come il capo degli industriali che negli ultimi mesi della sua presidenza ha lasciato senza guida i suoi 110 mila iscritti per dedicarsi alla Sea, la società degli aeroporti milanesi. E dunque il giusto pungolo su tutto quello che agli industriali non va giù, Rsu in testa.

Ma che in Confindustria si stia più che parlando della successione, nessuno è in grado di smentirlo. I giochi sono cominciati con così tanto anticipo che i tre saggi (gli ultimi tre presidenti: Luigi Abete, Luigi Lucchini, Sergio Pininfarina) che normalmente iniziano le consultazioni delle associazioni territoriali a gennaio, hanno deciso di cominciare a dicembre. Visto che tutti ne parlano, che ne parliano quelli che poi dovranno decidere.

In attesa dell'apertura formale delle consultazioni, quelle informali già sono cominciate. Consultazioni e non candidature, anche se pare, sembra, forse, che dopo la riunione di giovedì scorso del Comitato per il Mezzogiorno, il nome di Antonio D'Amato, industriale di Napoli, sarà quello che il Sud spenderà come proprio rappresentante. Chance? Non moltissime, se la sua sarà una marcia solitaria, ma se a sostenerlo ci sarà qualcun altro, per esempio il dottor Romiti che ebbe con lui vivaci scambi quando era presidente dei giovani, scambi che servirono a costruire un rapporto... Certo, dovrebbe un po' rinunciare alla sua anima barriera, ma se lo fosse sarebbe difficile digli di no. Andrea Pininfarina: presidente di Federmeccanica, ha contro il fatto che il padre, Sergio, sia uno dei saggi. Vittorio Merloni, capo del l'omonimo gruppo industriale marchigiano, ora nel mondo delle figurine Panini, già presidente di Confindustria. Cesare Romiti, presidente della Rcs («Non sono né candidato, né autocandidato»), Renato Ruggiero, ex presidente dell'Eni (candidato autorevole, ma poco verosimile, dicono a viale dell'Astronomia).

GIORGIO FOSSA
Il suo obiettivo è non passare come quello che ormai si dedica solo alla Sea

A ieri, in pole position c'era ancora Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria sia sotto l'era Abete che in questa di Fossa. L'ex manager Fiat ora diventato anche industriale (orologi), vanta una grande conoscenza della macchina, ha buoni rapporti col governo (è consigliere di Sviluppo Italia, l'agenzia di promozione del Mezzogiorno presieduta da Patrizio Bianchi), è un ottimo negoziatore (dote riconosciutagli anche dal sindacato). Restando al palazzo, c'è Giudaiberto Guidi, consigliere per il Centro studi di Confindustria. Buone, ma troppo trasversali frequentazioni politiche (da Prodi a Cossiga). Fuori da via del-

l'Astronomia c'è un nutrito elenco di imprenditori candidati dai giornali e da indiscrezioni. Andrea Mondello: presidente della Camera di commercio di Roma, amministratore delegato della Peroni, ex presidente degli industriali di Roma e del Lazio. Benito Benedini: presidente di Assolombarda, l'associazione più potente, in termini di contributi, di Confindustria. Luca Cordero di Montezemolo: presidente della Ferrari e degli imprenditori modenesi (ha detto di non pensarci). Marco Tronchetti Provera: presidente della Pirelli, per ora si è detto indisponibile, ma se lo fosse sarebbe difficile digli di no. Andrea Pininfarina: presidente di Federmeccanica, ha contro il fatto che il padre, Sergio, sia uno dei saggi. Vittorio Merloni, capo del l'omonimo gruppo industriale marchigiano, ora nel mondo delle figurine Panini, già presidente di Confindustria. Cesare Romiti, presidente della Rcs («Non sono né candidato, né autocandidato»), Renato Ruggiero, ex presidente dell'Eni (candidato autorevole, ma poco verosimile, dicono a viale dell'Astronomia).

Troppi nomi, per un solo posto. Trope voci e con troppo anticipo. Chissà se dentro Confindustria la pensano come Romiti: «quelli che si vorrebbe vedere a quel posto sono quelli che per i loro impegni si tirano indietro. Mentre quelli che si fanno avanti sono coloro che un normale non vorrebbe a quel posto». Avanti, per ora, non si è fatto nessuno. A dicembre cominciano i saggi, in primavera la giunta esaminerà la short list preparata dai tre ex presidenti, a maggio la decisione dell'assemblea.

SEQUE DALLA PRIMA

ECONOMIA SI CAMBIA

La critica di avere prescritto politiche di austerità quando non vi erano problemi di inflazione o di deficit pubblico, aggravando la crisi: di avere imposto e sostenuto con i propri fondi la difesa accanita di tassi di cambio insostenibili: di non aver controllato l'uso che veniva fatto dei fondi dati in prestito. Se una lezione Camdessus sembra trarre dalla crisi è che essa ha messo in evidenza maggiori rischi che richiedono «robusti sistemi bancari e finanziari; modalità di governo appropriate, trasparenti e partecipative».

L'approccio di J. Wolfensohn, della Banca Mondiale, è diverso: «la crisi non è passata... la sfida è appena cominciata». Infatti «il numero dei conflitti sembra probabile diventi più alto, la qualità dell'ambiente peggiorare, le disparità tra ricchi e poveri diventare più ampie». Mentre «abbiamo imparato che le cause delle crisi finanziarie e della povertà sono le stesse. I paesi possono mettere su appropriate politiche fiscali e monetarie ma se non hanno buone modalità di governo, se non si confrontano con il problema della corruzione, se non hanno adeguati sistemi legali che proteggano i diritti civili, i diritti di proprietà e i contratti... è un sistema impositivo chiaro... il loro svi-

luppo... non durerà». Da questo punto di vista la situazione della Russia non sembra certo brillante. Due approcci evidentemente diversi, giacché il secondo sembra ritenere, giustamente, che l'aumento degli squilibri sia un dato costitutivo della fase di sviluppo in atto e chiama ad una «alleanza per il cambiamento» sulla quale anche in Europa converrebbe cominciare a ragionare.

Ciò detto consideriamo due punti. Si sottolinea molto l'importanza di rendere trasparenti ed affidabili i sistemi bancari e finanziari dei paesi emergenti, la cui fragilità è emersa con evidenza durante la crisi finanziaria, anche se non è credibile che le banche occidentali operanti in quelle piazze fossero inconsapevoli della inaffidabilità dei loro interlocutori locali. Bene, solo che la responsabilità maggiore del formarsi e dell'esplosione delle bolle speculative sta nei sistemi bancari e finanziari dei paesi avanzati e non di quelli emergenti. E dai primi infatti che proviene la massa finanziaria che, spostandosi alla scoperta di nuovi mercati, generando manie speculative e stimolando politiche monetarie corrive, forma le bolle speculative e poi ritirandosi repentinamente le fa scoppiare. Questa attitudine speculativa della finanza dei sistemi economici avanzati sta diventando un dato strutturale. La ricchezza finanziaria cresce incessantemente e le banche sempre più si occupano di finanza ed operano come investitori istituzionali.

E i detentori della ricchezza finanziaria, abituati ormai ad alti rendimenti e a valutare gli investitori istituzionali dalle performance di breve periodo, inducono questi ultimi ad aumentare enormemente l'attività di trading e i comportamenti speculativi. Nella stessa direzione spingono sistemi retribuiti basati sulle performance che sono quelli generalmente usati per i gestori di attività finanziaria. Bisogna prendere atto che la crescita del ruolo degli investitori istituzionali non sta comportando, come si sperava, una riduzione della volatilità dei mercati, semmai il contrario. Il problema di rendere più rigorose le tecniche di gestione e di copertura dei rischi ed il controllo delle attività finanziarie esiste certamente, ma riguarda innanzitutto i sistemi bancari e finanziari dei paesi avanzati.

Altro punto riguarda la ripresa economica. È vero, le economie di alcuni paesi del Sud-Est asiatico stanno recuperando; il prodotto lordo del Giappone è tornato a crescere; la ripresa europea sembra accelerare. Tutto tranquillo dunque? Alcune grosse incognite rimangono. Nell'Asia emergente non è chiaro per quanto tempo ancora la Cina potrà resistere senza svalutare la sua moneta e quali conseguenze avrebbe una tale svalutazione. L'America latina è ancora in sofferenza. L'Argentina ha lo stesso problema della Cina. La ripresa giapponese è trainata esclusivamente da un formidabile aumento del deficit pubblico, che ha raggiunto i livelli

dell'Italia prima della cura di Maastricht, e non sappiamo quanto durerà.

Ma l'incognita principale riguarda l'economia statunitense, che è stata il motore indiscusso dello sviluppo mondiale in questo decennio. La crescita statunitense è sempre più trainata da Wall Street, è contrassegnata da un crescente indebitamento del settore privato, specialmente sull'estero. Questo ha ora raggiunto il livello del 5% del Pil, un record storico: il record precedente era dell'1%. E questo indebitamento stimola anche l'incremento del deficit della bilancia commerciale pari ora al 4% del Pil, anche questo un record storico.

Il fatto è che probabilmente un ciclo economico e finanziario, quello trainato quasi esclusivamente dagli Usa, sta esaurendosi. Una nuova fase di sviluppo dovrebbe aprirsi nella quale gli Usa dovrebbero reimparare a crescere con i propri risparmi ed aumentare il ruolo delle esportazioni, mentre giapponesi ed europei dovrebbero crescere di più attraverso la propria domanda interna e soprattutto dare un maggiore contributo alla crescita mondiale. Nessuno sa se il passaggio da una fase all'altra sarà dolce o traumatico. Questo è il punto ed è bene dirselo giacché, in caso di eventi traumatici, il comportamento delle autorità monetarie e governative europee e giapponesi potrebbe essere determinante.

SILVANO ANDRIANI

VOCE ALLE VOSTRE VOCI?

“W L'ITALIA”

RTL
102.5
LA RADIO

*Real life.
Real radio.*

DAL LUNEDÌ AL SABATO ALLE 11:00
LE VOSTRE OPINIONI ALLA RADIO
CON
ANGELO BAIGUINI

